

# rassegna internazionale

## La questione del Laos

«Il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro dell'Unione sovietica hanno confermato di appoggiare un Laos indipendente e neutrale sotto un governo scelto dal popolo laotiano stesso». Così suonava il comunicato emesso a conclusione dei due giorni di colloqui tenuti a Vienna ai primi del giugno dello scorso anno tra Kennedy e Krusciov.

Ricordiamo perfettamente il valore che venne attribuito a questo passaggio del comunicato dalla grande stampa borghese d'Occidente: l'America — questa la sostanza dei commenti di quei giorni — accettava la sfida sovietica e operava una svolta nella sua politica verso le correnti neutraliste dell'Asia. Il merito venne naturalmente attribuito a Kennedy il quale, del resto, era stato, prima di diventare presidente, uno dei critici più penetranti della «ottusità» della politica di Foster Dulles verso i paesi neutrali.

E in effetti, i negoziatori americani a Ginevra si adoperarono perché nel Laos fosse ripristinato il governo legale di Suvanna Fuma, fondato sulla coalizione tra neutralisti, forze di sinistra e correnti di destra, ch'era stato spodestato da un colpo di stato reazionario guidato dal gruppo filo-americano di Bun Um.

Tale governo avrebbe dovuto avviare il paese alla effettiva neutralità. Di più. Nei primi mesi di quest'anno il cosiddetto «invito volante» di Kennedy, Harriman, fece un viaggio nel Laos al termine del quale rilasciò alcune dichiarazioni che fecero rumore. Disse infatti: primo, che la Unione sovietica aveva tenuto fede all'impegno di non ingerenza negli affari interni del Laos; secondo, che le responsabilità per la mancata costituzione di un governo neutrale ricadevano sul gruppo di Bun Um.

Sarebbe stato lecito attendersi, dopo queste premesse, un'azione coerente da parte americana per costringere Bun Um al rispetto degli accordi di Vienna e di Ginevra. E invece... E invece ecco di nuovo alla VII flotta che tra i tanti mutamenti introdotti da Kennedy nell'azione internazionale degli Stati Uniti, rimane pur sempre una delle costanti fondamentali della politica estera americana e che, nell'attuale contesto laotiano, si risolve in un appoggio pieno all'oltranzismo di Bun Um.

Come mai? Vi sono degli ingegni incalliti i quali si

ostinano a pensare che Kennedy sia continuamente vittima di oscure manovre tramate da una parte del gruppo dirigente americano. Sono gli stessi ingegni che attribuiscono, ad esempio, lo sbarco a Cuba a una congiura... contro Kennedy e che ora, di fronte all'ordine impartito alla VII flotta, parlano di «sgambetto» all'inventore della «nuova frontiera». Non abbiamo alcuna intenzione di negare l'esistenza di contrasti all'interno del gruppo dirigente americano: i contrasti sono fatti reali, poiché reali sono certe differenze tra l'ammirazione precedente e quella attuale. Ma bisogna pur convenire che ogni volta che un contrasto si manifesta su un problema che coinvolge gli interessi economici, politici e strategici degli Stati Uniti la linea che finisce con il prevalere è quella tipica dell'imperialismo: il ricorso alla forza o il tentativo di usare la forza. Così è stato nel caso di Cuba, così è nel caso del Laos.

Perché? Il Laos, in sé, è assai poco per gli Stati Uniti, così come relativamente poco è Cuba in sé. Ma la vittoria del neutralismo nel Laos, e la costituzione di un governo che comprenda forze di sinistra, rappresenterebbe un colpo assai serio per i regimi reazionari e senza seguito, sui quali gli americani continuano a puntare tutte le loro carte, del Viet Nam del sud e della Thailandia. Allo stesso modo che la vittoria della rivoluzione cubana rende problematico l'avvenire di certi regimi dell'America latina.

E' contro questa prospettiva che insorgono — forti del rifiuto di Bun Um di applicare gli accordi e delle pressioni esercitate dai governi della Thailandia e del Viet Nam del sud — i gruppi capitalistici americani più direttamente interessati al mantenimento del vecchio ordine di cose in questa zona del mondo. Questi gruppi non esitano ad accusare, nella loro campagna di agitazione, le forze popolari di aver violato la tregua. E, alla resa dei conti, sono essi che finiscono per dettar legge. Per la buona ragione che nonostante le proclamate «buone intenzioni» l'America di Kennedy non possiede — sul terreno economico, politico e strategico — i margini necessari per una politica che le consenta di accettare non solo a parole, ma nei fatti, un neutralismo effettivo ovunque esso si manifesti come frutto di una libera scelta dei popoli.

## Indonesia

# Preparato dalla destra l'attentato a Sukarno

La visita di cinque giorni in Bulgaria

## Krusciov festeggiato al suo arrivo a Sofia



**Dal nostro corrispondente**

SOFIA, 14.

Sofia ha tributato una trionfale accoglienza a Krusciov e alla delegazione sovietica giunta alle 12,30 di stamane all'aeroporto della capitale bulgara.

Per tutto il percorso di circa sette chilometri dall'aeroporto al centro della città, due file di folle hanno salutato Krusciov, che sedeva a fianco del segretario del PC bulgaro Givkov su una automobile scoperta, e gli altri delegati sovietici: Ponomarev, segretario del Comitato Centrale del PCUS, il ministro degli Esteri Gromiko, il segretario del partito di Kiev, Selez, il segretario del partito della Lituania, Sneekus, il segretario generale del Komsomol, Pavlov, il segretario del Comitato regionale di Mosca, Koleina, il segretario del Comitato di partito di Leningrado, Popov, l'ambasciatore dell'URSS a Sofia, Denisov, e il nota ingegnere aeronautico Tupolev, presidente dell'Associazione per l'amicizia sovietico-bulgara.

Givkov ha pronunciato un breve discorso, dando il benvenuto agli ospiti sovietici ed inneggiando all'amicizia tradizionale che cresce ma non invecchia fra la Bulgaria e l'Unione Sovietica, e si è detto sicuro che il soggiorno della delegazione sovietica darà nuovo impulso «allo sviluppo dell'amicizia e della collaborazione fra i due governi ed i due partiti, e al rafforzamento della pace nei Balcani».

Krusciov ha letto sorridendo un breve discorso di risposta: «I rapporti fra i nostri due partiti — ha detto — fra l'altro Krusciov — sono eccezionalmente cordiali. Con piacere possiamo notare che fra i nostri partiti ed i nostri governi è sempre esistita ed esiste, su tutte le questioni, una piena comprensione reciproca e unità di vedute».

Verso le 18 la delegazione sovietica ha avuto il primo incontro ufficiale con una delegazione del partito e del governo bulgaro nella sede del Comitato Centrale del partito. Si ritiene che una delle questioni che saranno all'ordine del giorno sarà la collaborazione economica, nel senso di un concreto inizio del coordinamento della pianificazione a lungo scadenza fra i due Paesi.

La presenza di Gromiko ed i previsti scambi di vedute a livello governativo lasciano presumere che saranno affrontati i problemi di politica estera.

Fausto Ibbia

## Sciopero generale

# Tutta la Francia senza treni

Dal nostro inviato

## Rappresaglia algerina contro l'OAS

Dal nostro inviato

PARIGI, 14.

Dopo una giornata relativamente calma, stasera ad Algeri venti persone sono state uccise e una sessantina ferite in una serie di attacchi compiuti al limite fra i quartieri musulmani e quelli europei. Per la prima volta dal giorno dell'armistizio, gli attentati erano musulmani e le vittime europee. A Parigi, stasera, nessuno esita ad attribuire queste azioni alla collera degli algerini, improvvisamente esplosa dopo gli ultimi e più atroci crimini dei fascisti, fra cui il rapimento di bimbi arabi. Ma bisogna avere molti altri elementi di informazione, prima di poter affermare con sicurezza che si è trattato di una offensiva di uomini del F.L.N. Bisognerebbe anche poter valutare la situazione dell'interno del F.L.N. medesimo, che in questo periodo di tensione e di martirio della popolazione araba, ha dovuto portare tutto il peso di una prova di durissima disciplina e che, quindi, può anche avere perduto la fiducia di alcuni dei suoi.

A prima vista, si sarebbe tentati di addossare i colpi d'oggi alla provocazione ordinata da qualche elemento contrario agli accordi di Evian, forse anche a «commandos» del MNA, legati all'OAS. Ma la situazione ad Algeri è talmente travolta e il terrorismo dell'OAS tanto cieco, che non si può escludere l'ipotesi di una azione incontrollata di algerini che hanno voluto finalmente vendicare le centinaia di loro fratelli uccisi, le donne e i bambini massacrati dai fascisti. Del resto, bastano le ultime notizie e il rapimento di sette bambini musulmani, e le fiamme minate con la minaccia che possano essere fatti saltare i quartieri arabi — per giustificare come legittima difesa le reazioni più disperate.

Oggi si è appreso che venerdì scorso, nel Gira, è avvenuto un incontro fra il ministro degli Esteri algerino Saad Dahlab e il ministro francese per gli affari africani, Joxe. I due principali negoziatori della vertenza dei portuali che i 450.000 ferrovieri avanzavano a loro volta la richiesta di aumenti salariali. In settimana è previsto l'inizio dell'agitazione da parte dei lavoratori.

## Gran Bretagna

# Vittoria dei portuali

## Ulbricht a Praga

LONDRA, 14.

I portuali inglesi hanno vinto la loro battaglia, riuscendo a strappare all'ultimo momento, poche ore prima che avesse inizio lo sciopero generale della categoria, un aumento salariale del 9 per cento.

Il successo è stato conseguito sabato all'alba al termine di una intera notte di negoziati presso il ministero del lavoro. Inoltre i lavoratori hanno ottenuto una riduzione dell'orario di lavoro da 44 a 42 ore settimanali a partire dal prossimo gennaio.

Ma non si era ancora conclusa la vertenza dei portuali che i 450.000 ferrovieri avanzavano a loro volta la richiesta di aumenti salariali. In settimana è previsto l'inizio dell'agitazione da parte dei lavoratori.

PRAGA, 14.

Questa mattina all'aeroporto di Praga è giunta una delegazione del governo e del partito socialista unificato della RDT, capeggiata da Walter Ulbricht. Gli ospiti tedeschi sono stati ricevuti nella capitale cecoslovacca dal presidente della Repubblica Novotny, il quale ha ricordato, nel messaggio di saluto, i legami di amicizia che uniscono i due popoli. Novotny, dopo aver sottolineato la necessità di stipulare il trattato di pace con la Germania, ha dichiarato che il governo cecoslovacco segue con simpatia i successi della RDT ed appoggia completamente la politica dei suoi dirigenti.

La delegazione della RDT rimarrà in Cecoslovacchia fino a venerdì.

## Lo sparatore appartiene al gruppo estremista «Darul Islam»

GIAKARTA, 14.

Un attentatore appartenente alla setta di estrema destra Darul Islam ha tentato questa mattina di uccidere il presidente indonesiano Sukarno. L'attentato è fallito. Sukarno non è stato neppure sfiorato dalle pallottole ma cinque persone del suo seguito sono rimaste ferite: il presidente del parlamento Arrifin, il vice presidente del consiglio consultivo Ichid, due guardie del presidente e l'intendente del palazzo presidenziale. L'attentatore è stato arrestato.

L'attentato ha avuto luogo alle 7,50 di questa mattina (ora locale, corrispondente alle 3 ore italiane) nella piazza Ikeda, proprio di fronte al palazzo del presidente. Sukarno vi si era recato per assistere all'inizio delle preghiere. Prima che la cerimonia religiosa avesse inizio un uomo si è fatto largo fra la folla ed è giunto sino ad una distanza di quindici-venti metri da Sukarno sparando con una pistola automatica.

Prima che le persone più vicine potessero bloccare lo sparatore, cinque persone del seguito presidenziale, raggiunte dai proiettili, cadevano a terra. Sukarno osservava per pochi istanti la scena e poi si allontanava dalla piazza alla volta del suo palazzo.

La polizia è riuscita a stento a strappare l'attentatore dalle mani della folla che ha violentemente malmenato il giovane sparatore.

La stessa polizia ha comunicato più tardi che l'attentatore — di cui non è stato fatto il nome — appartiene al gruppo di estrema destra Darul Islam, capeggiato dall'ex collaboratore di Sukarno, Kartosuwirjo. E' dal 1955 che il movimento Darul Islam — trasformatosi rapidamente da movimento politico in gruppo di attività terroristica — commette nel paese ogni sorta di violenza che vengono intensificate ogni qualvolta la situazione indonesiana raggiunge quel momento di importanza svolta, come è quello attuale, caratterizzato dalla tensione dei rapporti con l'Olanda a motivo della liberazione della Nuova Guinea occidentale.

Quello di oggi è il sesto attentato che viene compiuto contro il sessantenne presidente indonesiano.

Il primo attacco ebbe luogo nel 1957, agli inizi di novembre, quando altri ebbero luogo nel 1959. Nella metà del 1960 un pilota dell'aviazione militare bombardò con un aereo il palazzo del presidente. L'ultimo attentato ebbe luogo nel gennaio di quest'anno, quando un terrorista lanciò una grossa bomba contro l'auto di Sukarno che si recava per una manifestazione allo stadio di Makassar provocando un morto e cinque feriti gravi.

# Parigi Sartre e Moch per la Spagna

PARIGI, 14.

L'ex presidente del consiglio Jules Moch, suo moglie Germaine, Claude Bourdet, Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Jean-Marie Domenach, Pierre Vilar, hanno lanciato questo appello in favore degli scioperanti delle Asturie:

«I grandi scioperi delle Asturie e delle province basche hanno una profonda risonanza in tutta la Spagna. Studenti e professori di Madrid e di Barcellona solidarizzano con gli scioperanti. L'agitazione si estende al Portogallo. In tutto il mondo civile l'emozione è profonda. Così si ripropongono con accresciuta acutezza, il problema della scomparsa del regime di Franco, nato nel sangue, consolidato da migliaia di assassini, di condanne e di fucilazioni. Bisogna che esso crolli, senza nuovi massacrati, e che la democrazia risorga, senza un'altra guerra civile.

«Fondato sulla forza, il regime di Franco non capiterà da sé. Esso reprime brutalmente gli scioperi e tenterà con ogni mezzo di spezzare il vasto movimento unitario per la libertà. Esso conta sull'appoggio degli ambienti politici, militari

e finanziari internazionali, che l'hanno sostenuto e che, a più riprese, hanno contribuito a consolidarlo, richiudendo le porte della prigione franchista sul popolo spagnolo. Bisogna fare in modo che non possano, ancora una volta, assicurarci la vittoria.

«Coscienti della posta in gioco — per la pace del mondo e per la libertà in Europa — che è contenuta nella lotta attuale del popolo spagnolo, ricordando il debito che con esso hanno contratto i democratici di tutti i paesi, noi affermiamo la nostra piena solidarietà con gli scioperanti, gli studenti e tutte le forze che lottano insieme per la libertà della Spagna. Ci impegniamo ad appoggiare con tutte le nostre forze, faremo conoscere la loro lotta. Chiameremo i democratici di tutto il mondo a levarsi contro la repressione. Ci opporremo a qualsiasi appoggio, diretto o indiretto, che i nostri governanti potrebbero offrire al franchismo, intendiamo contribuire a sbarazzare la scena del mondo di un regime nato nella grande ondata fascista, che rischia di travolgere l'Europa e che ne rimane il bastione oppressivo e minaccioso».

## DALLA PRIMA

una dittatura di classe di tipo fascista addirittura esemplare. L'apparato repressivo dello Stato, sempre, per ventitré anni, si è abbattuto sugli operai e sui contadini, con spietata ferocia, colpendo chi alzava la testa, chi cercava di organizzare i compagni di lavoro, rompendo le reti cospirative appena stese. Un compagno mi ha detto: «Nessuno di noi ha potuto lavorare nella cospirazione più di un anno. Entro questo periodo ciascuno era destinato a cadere». Come in Italia, durante il fascismo.

E davvero bisogna tenere sempre presente questa nostra esperienza passata per capire la Spagna di oggi, questa Spagna che è diversa, che è diversa, che è diversa. Una unità nuova si va ri-creando rapidamente alla base con obiettivi concreti, e il suo contenuto sindacale effettivo non è strutturalmente, anche se non è fine a se stesso.

Prendiamo il caso di Bilbao, che ho potuto costatare, ed è illuminante di una situazione. Qui — dove dai 30.000 ai 50.000 operai sono in lotta — l'unità si crea tra i cattolici, i comunisti, i «nazionalisti» baschi, gli anarchici, i lavoratori che non hanno una fisionomia politica precisa; l'unità si articola in una tattica agile, opposta alla tattica del governo e dei padroni che è quella di stanare e affamare i lavoratori. Parliamo dal fatto che un operario che guadagna 15 o 20.000 lire al mese non ce la fa materialmente a resistere parecchie settimane senza salario. E la solidarietà clandestina esiste, ma non basta.

Per questo, si assiste al fenomeno di operai che rientrano al lavoro per due o tre giorni, per incassare i salari maturati, poi si rimettono in sciopero, per qualche ora, in un reparto, in un'officina, poi escono ancora dalla fabbrica e ricominciano in grande stile l'agitazione.

Se si coglie questa situazione reale si capisce pure che non è facile (oltretutto in un paese immenso di mezzo milione di chilometri quadrati) attuare una parola d'ordine di sciopero generale, magari portata sulle onde herziane da una radio straniera. Se fossimo a questo punto, Franco avrebbe non i giorni ma le ore contate.

La organizzazione dello sciopero invece conosce successi e pause, punte e cadute, ed è efficace laddove più premono le condizioni obiettive favorevoli, una tradizione di classe, la presenza del partito o di altre forze antifasciste.

Al tempo stesso, è in questo contesto che si afferra meglio lo sforzo meraviglioso della classe operaia spagnola e il suo peso. Gli scioperi attuali creano mi-

gliardi e migliaia di dirigenti nuovi, ispirano fiducia nelle proprie forze, pongono le basi stesse di conquiste più avanzate, strappando intanto i primi aumenti di salario.

PROSPETTIVE: anzitutto, una prospettiva appare certa. Anche se il regime, riuscisse a reggere bene o male, dinanzi all'ondata di scioperi, ed è tutt'altro che pacifico, poiché questa ondata non pare per nulla decrescente), esso non riuscirà a impedire che gli operai conquistino qualcosa di più che qualche aumento salariale. Un sindacalismo autonomo dai padroni, la libertà di sciopero, sono oggi mete raggiungibili, anzi sicure.

Vi è l'ipotesi di un ottimismo, ed è quella di un movimento che si allarghi al punto da far crollare il regime franchista o da provocare una violenta repressione, la quale difficilmente potrebbe riuscire nello scopo e creerebbe quindi una situazione apertamente rivoluzionaria.

E' un'ipotesi che non si scarta, ma che non si considera certo una ipotesi probabile. Ciò che, comunque, si tende a sottolineare, è il fatto che il regime si trova a fronteggiare i movimenti di massa più estesi e profondi che si siano avuti dal tempo della sua presa del potere. Franco ha bruciato molte delle sue équipes di riserva, di governo, nella stessa destra cattolica. E' possibile quindi che un'altra ipotesi — che essa tenda a rimangiare il governo, ma non riesca a ristabilire solidamente la situazione a proprio favore. Le grandi gerarchie ecclesiastiche, l'Opus Dei — questa potentissima corporazione clericocapitalistica — sono con lui; ma nel mondo cattolico le voci d'opposizione (specie nel paese basco e in Catalogna) risuonano sempre più forti. Che cosa è l'ipotesi di un'altra ipotesi? Che essa tenda a rimangiare il governo, ma non riesca a ristabilire solidamente la situazione a proprio favore. Le grandi gerarchie ecclesiastiche, l'Opus Dei — questa potentissima corporazione clericocapitalistica — sono con lui; ma nel mondo cattolico le voci d'opposizione (specie nel paese basco e in Catalogna) risuonano sempre più forti. Che cosa è l'ipotesi di un'altra ipotesi? Che essa tenda a rimangiare il governo, ma non riesca a ristabilire solidamente la situazione a proprio favore. Le grandi gerarchie ecclesiastiche, l'Opus Dei — questa potentissima corporazione clericocapitalistica — sono con lui; ma nel mondo cattolico le voci d'opposizione (specie nel paese basco e in Catalogna) risuonano sempre più forti.

Ciò che è saldo, importante, decisivo, è il movimento delle masse, la sua spinta che diventa di giorno in giorno più politica; la coscienza, che assumono masse crescenti, della loro forza e della debolezza dello schieramento padronale, del franchismo nel suo insieme; l'unità di base che ridà rigore e sollecitazione unitaria a tutto il fronte politico antifascista. Teniamoci a questo. Nel quadro si situa la funzione delle forze intellettuali, di cui ripareremo.

## Jugoslavia

# Gilas condannato a 5 anni

BELGRADO, 14.

Mylovan Gilas è stato riconosciuto colpevole dell'accusa di aver rivelato segreti di Stato e condannato a cinque anni di reclusione. Egli dovrà però scontare anche quattro anni della precedente condanna che gli erano stati condonati.

Gilas è stato condannato sulla base dell'articolo 320, paragrafi 2 e 3 del codice penale che prevedono una pena di cinque anni di carcere per coloro che, valendosi della propria posizione ufficiale, rivelano a persone non autorizzate segreti di Stato, recando danno agli interessi dello Stato e del popolo jugoslavo. Come è noto, Gilas, il quale si trovava in libertà vigilata (gli erano stati condonati quattro anni della precedente condanna) è stato processato per aver divulgato a giornalisti americani segreti di cui era entrato in possesso quando ricopriva la carica di vice presidente del Consiglio jugoslavo.

Il processo aveva avuto inizio stamane alle 9 presso il tribunale distrettuale di Belgrado, presenti una quarantina di giornalisti e i familiari dell'imputato. Subito dopo l'espletazione delle formalità il PM Alexander Atanakov chiedeva l'allontanamento del pubblico e dei rappresentanti della stampa dall'aula in quanto durante il processo sarebbero stati discussi argomenti riguardanti segreti di Stato. Il difensore si opponeva ma la sua obiezione veniva respinta dalla Corte. Gilas a sua volta prendeva la parola dichiarandosi non colpevole e protestando per la richiesta del PM. Successivamente il processo proseguiva a porte chiuse e in serata si aveva la sentenza.

## Ginevra

# L'URSS per una drastica smobilitazione

GINEVRA, 14.

L'URSS è disposta a operare una immediata e drastica riduzione degli effettivi militari convenzionali per favorire una intensa sulla prima fase del disarmo generale e completo. Lo ha dichiarato oggi il rappresentante sovietico Zorin affermando che con tale proposta il suo governo ha voluto accogliere le obiezioni degli Stati Uniti, secondo cui lo smantellamento delle basi all'estero nei primi tempi del disarmo, altererebbe l'equilibrio militare a favore dell'URSS. Zorin ha indicato la cifra di un milione e settecentomila unità, (nel piano americano è previsto che i vari paesi per lo sfruttamento dello spazio a scopi pacifici, notifica preventiva dei lanci spaziali con ispezioni agli ordini da lanciare; controllo della produzione dei vettori spaziali.